

ATTI DEL VI COLLOQUIUM TULLIANUM

Merano, 18-20 aprile 1986

**CICERONE E IL CICERONIANISMO
NEL MONDO CULTURALE DI LINGUA TEDESCA**

CRONACA DEL CONVEGNO

Il VI *Colloquium Tullianum* si è aperto venerdì 18 aprile alle ore 10,30 con la cerimonia inaugurale, tenutasi al Teatro Civico, alla presenza del Capo dello Stato, Sen. Avv. Francesco Cossiga. Hanno tenuto discorsi il Sindaco di Merano Franz Alber, il Prof. Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani e l'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro. Il Presidente della Repubblica ha poi rivolto un saluto ai presenti. La cerimonia si è chiusa con un concerto di musica classica dell'Orchestra «Haydn» di Bolzano e Trento.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15,30, nella Sala Imperiale del Grand Hotel Bristol, sede del *Colloquium*, sono iniziati i lavori con le relazioni dei Proff. Manfred Fuhrmann dell'Università di Costanza, Gioachino Chiarini dell'Università di Pisa e Istvan Borzsák dell'Università di Budapest.

Sabato 19 aprile alle ore 9,30 hanno tenuto le loro relazioni i Proff. Wilfried Stroh dell'Università di Monaco, Michael D. Reeve del Pembroke College di Cambridge e Antonio Fontán dell'Università Complutense di Madrid.

Nel pomeriggio, con partenza alle ore 15, si è svolta una escursione storica in Val Venosta con visita dell'Abbazia di Marienberg. Al rientro i congressisti hanno assistito al Teatro Civico ad un concerto del violinista Uto Ughi.

Domenica 20 aprile alle ore 9,30 hanno tenuto relazioni e comunicazioni i Proff. Luciano Canfora dell'Università di Bari, Peter Lebrecht Schmidt dell'Università di Costanza, Reimar Müller dell'Università di Berlino, Wolfgang Kirsch dell'Università di Halle, T. I. Oiserman, membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e Ghenrikos Karolevich Zabolis, Ministro dell'Istruzione della Repubblica di Lituania.

D.F.

DISCORSI INAUGURALI

Saluto del Prof. Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani

A me spetta, come Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani, riferire qui brevemente, per chi non ne abbia già conoscenza, sulle principali caratteristiche della nostra istituzione.

Essa è sorta nel 1957 per iniziativa dell'On. Giulio Andreotti — che ne è da allora il Presidente e ne segue costantemente l'attività — in occasione della celebrazione del bimillenario della morte di Cicerone. Fu allora costituito un comitato di studiosi e di altre persone variamente interessate alla figura di Cicerone o legate alla sua città natale, che donò ad Arpino una statua dell'oratore e si propose di dar vita a un Centro che avesse il fine precipuo — come si legge nel primo articolo dello Statuto — di «favorire e coordinare ogni iniziativa scientifica e culturale riguardante la vita e l'opera di Cicerone e tendente a far meglio conoscere l'una e l'altra», e ciò in coordinamento con l'Istituto Nazionale di Studi Romani, col quale il Centro divide i locali dello splendido palazzo di Piazza dei Cavalieri di Malta sull'Aventino (colgo l'occasione per comunicare il saluto del Prof. Luigi de Nardis, Presidente dell'Istituto, impossibilitato a partecipare al *Colloquium* per ragioni di salute e rappresentato qui dal Direttore dell'Istituto, Dott.ssa Fernanda Roscetti).

Fin dall'inizio fu istituito anche un Centro delegato ad Arpino, che ha una propria biblioteca e presso il quale ci ripromettiamo — se non ci mancherà la collaborazione del Comune e di altri enti locali — di organizzare, in determinati periodi dell'anno, corsi e seminari con l'assegnazione di borse di studio a studenti italiani e stranieri.

La prima pubblica manifestazione del Centro fu l'organizzazione, a Roma nell'aprile del 1959, di un Congresso internazionale di studi ciceroniani, i cui Atti uscirono in due volumi nel 1961.

Uno dei maggiori compiti istituzionali del Centro è la pubblicazione degli *opera omnia* di Cicerone in due distinte collane, l'una critica, affidata alle cure di specialisti italiani e stranieri e ben nota ai filologi, l'altra divulgativa (testo con traduzione a fronte, introduzione e note), entrambe pubblicate dalla Casa editrice Mondadori di Milano. Le due collane — malgrado le difficoltà facilmente comprensibili se si tiene conto sia della necessità di corrispondere alle esigenze scientifiche sia delle difficoltà editoriali, particolarmente acute in questi ultimi anni — sono ora

molto avanzate. Sono già usciti 39 volumi dell'edizione critica e 29 della divulgativa (ricordo che parecchi volumi di quest'ultima — alcuni dei quali giunti alla seconda edizione — comprendono più di un'opera, e anzi la collana divulgativa è la più prossima a concludersi). Dirò in proposito che di recente sono usciti due volumi: nella collana critica i *Fragmenta ex libris philosophicis ex aliis libris deperditis ex scriptis incertis*, curati con competenza e con sicuro progresso sulle raccolte precedenti da Giovanna Garbarino; nella divulgativa, in un unico volume, le orazioni *Pro Plancio*, *Pro Scauro*, *Pro Rabirio Postumo*, a cura rispettivamente di Ettore Lepore, Francesco Casorati ed Enzo Nencini, che attendevano da tempo di vedere la luce. Di prossima pubblicazione sono le *Epistulae ad Quintum fratrem* a cura di Armando Salvatore per la collana critica e la *Rhetorica ad Herennium* (che, come è noto, fa parte tradizionalmente del *corpus* ciceroniano pur essendo di altro autore) a cura di Filippo Cancelli per la divulgativa. E attendono la pubblicazione nella critica la *Pro Sestio* curata da Renato Reggiani e le *Orationes spuriae* curate da Maria De Marco, nella divulgativa i libri IX-XII delle *Familiari* curati da Giorgio Bernardi Perini, Alberto Cavarzere, Dante Nardo, Emilio Pianzola.

Le edizioni sono affiancate da una collana di 'Studi e contributi' di carattere scientifico (in cui sono presenti fra gli altri i nomi di Kazimierz Kumaniecki e di Peter Lebrecht Schmidt) e da una rivista, dal titolo «Ciceroniana», che nacque nel 1959 come organo ufficiale del Centro sotto la direzione di Virgilio Paladini ed ora, nella sua nuova serie, raccoglie gli Atti dei *Colloquia Tulliana* ed è affidata, per le cure redazionali, alla Prof. Donatella Fogazza, che ha grandi meriti anche per l'organizzazione del presente *Colloquium*.

Resta così da accennare, fra le iniziative del Centro, a questi *Colloquia*, cominciati nel 1972 e svoltisi prima d'ora in cinque edizioni a Roma, Arpino, Palermo (dove il discorso inaugurale fu tenuto da Francesco Cossiga, allora Presidente del Consiglio dei Ministri). Essi si ricollegano idealmente al già ricordato convegno internazionale del 1959 e sono dedicati a problemi, di volta in volta prestabiliti, relativi alla personalità e all'opera di Cicerone. I *Colloquia* precedenti ebbero come argomento rispettivamente: 'Problemi di critica testuale ciceroniana', 'Cicerone e la filosofia greca', 'Cicerone e il diritto', 'Cicerone e la Sicilia', 'Cicerone e la poesia'. Essi vantano, come l'attuale su 'Cicerone e il ciceronianismo nel mondo culturale di lingua tedesca', la partecipazione dei maggiori specialisti di studi ciceroniani nei diversi campi.

Ricorderò infine che il Centro è costituito, per statuto, di 40 membri ordinari italiani e stranieri. A questo proposito, non posso fare a meno di chiudere la mia rapida rassegna con una nota triste di rimpianto per

uno dei nostri membri da poco immaturamente scomparso, il Prof. Vincenzo Tandoi dell'Università di Roma. Se poco più di tre mesi or sono non fosse stato stroncato da una terribile malattia, Enzo Tandoi sarebbe certamente oggi qui con noi, come lo fu nel precedente *Colloquium*. Egli tenne allora una relazione su *Accio e il Filottete lemnio in Cicerone* che, nella sua ricchezza di dottrina e di acume (potete leggerla nel volume V di «Ciceroniana» distribuito ai congressisti), basterebbe da sola a dare il senso della gravità della perdita che i nostri studi e il nostro Centro hanno subito con la sua scomparsa.

Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Giunta Provinciale, Monsignor Vescovo, Autorità, Signor Sindaco, Signore e Signori,

il Professor Scevola Mariotti, che è molto più di Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani, ha ricordato l'origine della nostra istituzione e le linee del lavoro attuato nei ventinove anni di vita accademica, in modo particolare con la pubblicazione delle due collane dell'*Opera Omnia*, che potemmo coraggiosamente impostare grazie alla generosa comprensione di quell'eccezionale editore che fu Arnoldo Mondadori.

Tra le attività del Centro i *Colloquia* hanno sempre rappresentato momenti di alto valore culturale e di autentico dialogo tra i più qualificati studiosi di tutti i continenti. Questo sesto *Colloquium* si ispira nel suo tema centrale alla specifica corrente di studi ciceroniani nella cultura germanica. Relatori illustri lo tratteranno, mentre altri arricchiranno con comunicazioni ed interventi le esposizioni di base. Esprimo a tutti la più viva gratitudine del nostro Centro e mi limito da parte mia a metterè in rilievo un dato storico da cui vorrei trarre il concreto auspicio della realizzazione sempre più solida di pluralismo culturale. Non a caso abbiamo scelto questa volta per riunirci — avuto riguardo al tema — Merano, ridente ed ospitale centro di una provincia dove costituzionalmente la lingua germanica ha pari dignità e circolazione. Qui più che altrove, pertanto, può utilmente sottolinearsi quale approfondita coltivazione abbia avuto nella tradizione germanica la latinità in tutte le sue espressioni, letterarie e filosofiche. I professori convenuti dalle prestigiose università

della Repubblica Austriaca — sia di Innsbruck che di Vienna —, della Repubblica Federale, della Repubblica Democratica sono l'espressione gratificante di un filone intellettuale che non appartiene solo al passato. Ma a nessuno sfugge l'importanza anche di ognuna delle altre presenze estere, che ci rallegrano e ci onorano. Saluto con deferenza i partecipanti belgi, bulgari, cecoslovacchi, colombiani, francesi, inglesi, israeliani, iugoslavi, lussemburghesi, olandesi, polacchi, portoghesi, romeni, senegalesi, spagnoli, statunitensi, ungheresi, sovietici, vaticani e venezuelani. Un particolare benvenuto rivolgo al Professor Ghenrikos Karolevich Zabolis, ministro dell'Istruzione della Repubblica di Lituania ed esimio traduttore di Orazio e di Catullo nella sua lingua natale.

Mi sembra doveroso aggiungere prima di proseguire che in quest'incontro di studio Cicerone resta il protagonista, ma è un'occasione per constatare che il latino è in onore nel resto del mondo più che in Italia. Fu il Papa Giovanni XXIII, nel *Colloquium* del 1959, che, dopo averci ricordato come S. Agostino attribuisse alla lettura dell'*Hortensius* la conversione verso l'immortalità della sapienza, ci ammonì dicendo: «Purtroppo abbastanza numerosi sono coloro che, presi in maniera sproporzionale dallo straordinario progresso delle scienze, vogliono eliminare o ridurre lo studio del latino e di altre discipline dello stesso genere, per dedicarsi al massimo alla tecnica onde divenire gli edificatori dell'età nuova. Ma proprio per il raggiungimento di tale obiettivo è necessario seguire un diverso cammino. Infatti, quando nell'animo è impresso ciò che è più degno della natura umana, si deve cercare più ardentemente quello che nobilita ed adorna l'anima stessa, affinché i mortali non divengano miseramente freddi, duri e privi di sentimento, come le macchine che essi costruiscono».

Signor Presidente, qual è il comune cemento che ci lega in seno al Centro Studi ed in questo ricorrente appuntamento colloquiale? Vorrei dire che non è tanto il personaggio di Cicerone che ci interessa e di cui, spogli da ogni fanatismo, siamo liberi di valutare, anche con differenti carature, luci ed ombre. Ricordo come l'allora vice Presidente Quinto Tosatti si sforzò di riequilibrare le critiche di opportunismo rivolte per quell'orazione *Pro Marcello*, nella quale troppo improvviso incenso, sia pure per un fine propiziatorio in favore altrui, il vecchio pompeiano brucia in lode di Cesare, grande vincitore. E' il pensiero di Cicerone, gigantesco e perenne, che ci interessa e ci conquista. Del resto, nel *De Senectute* (78) è detto molto bene che: «a nulla varrebbero gli onori resi agli illustri uomini scomparsi se non fosse il loro stesso spirito a rendere più duraturo in noi il loro ricordo».

Nella poderosa varietà delle opere di Cicerone noi troviamo line guida e spunti di meditazione di un valore che non è stato minimamente

scalfito per il passare di oltre due millenni. Innanzitutto, vi è la fiducia incondizionata ed inderogabile nelle regole giuridiche per le relazioni tra gli uomini e tra gli stati. Nelle *Lettere Familiari* è detto lapidariamente: «Tutto è incerto quando ci si è allontanati dal diritto». Dal diritto; non da una sua evocazione meramente formalistica ed infiltrata spesso di ipocrisia; donde il notissimo *summum ius, summa iniuria*. Senza diritto non vi è libertà: *Legum servi sumus ut liberi esse possimus*. Diritto circondato da certezze: *Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas*. E tutto ciò corrisponde ad una concezione fondamentale: *Sumus ad iustitiam nati, neque opinione sed natura constitutum est ius*.

Questo primato rigoroso della legge porta al rifiuto di ogni prepotenza, violenza e doppiezza. Andrebbero sviluppati tre punti di un discorso, che io accenno soltanto:

A) La ricerca del consenso è la strada obbligata del politico; con la preoccupazione di non sopraffare mai alcuno *plurimum voleant plurimi*. Un consenso che deve crescere in un clima di cultura e di serenità: *Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus*. E l'uomo colto non perde mai pericolosamente il controllo: *Numquam sapiens irascitur*, tenendo peraltro conto che la vita ordinata e l'armonia precedono le stesse preoccupazioni per la scienza e la cultura: *Omne officium quod ad coniunctionem hominum et ad societatem tuendam valet, anteponendum est illi officio quod cognitione et scientia continetur*.

B) Le armi devono cedere alla legge (*cedant arma togae*), perché quando è la forza che scende in campo: *Silent leges inter arma*.

C) Ne vanno condannati solo gli atti di ostilità palesi, perché: *Tacitae magis et occultae inimicitiae timendae sunt quam indictae atque apertae*.

Ma in questo schema di società ideale Cicerone evidenzia due altre luci essenziali: il culto della verità ed un'onestà cristallina: *O magna vis veritatis, quae contra hominum ingenia, calliditatem, sollertiam, contraque fictas hominum insidias facile se per se ipsa defendat*. E a Verre rimprovererà, fustigandolo, di avere a torto creduto nella garanzia (*praesidium*) che avrebbero dovuto dargli l'insieme delle ricchezze rapinate, convinto come era che nulla fosse così inespugnabile da non potersi conquistare con il denaro.

Uno dei testi più singolari di Cicerone, infine, — di cui ad Arpino ci parlò così bene il Prof. Ferrabino — è il *Sogno di Scipione*: un portarsi lontano dalla terra, per capirla con le passioni degli uomini, la dialettica delle opinioni, la relatività di ciò che ad uno sguardo sembra definitivo e decisivo. E' una grande lezione, questa che si desume da un uomo che si

pone i problemi dell'anima, o che almeno non li ignora. Strano a dirsi, è una lezione da meditare mentre la vita pone dinanzi a noi problemi urgenti ed angosciosi. Ma se non li affrontassimo con un impegno congiunto, con uno sguardo capace di abbracciare il passato e il presente del nostro Paese, quei problemi ci sgomenterebbero e basta. E invece abbiamo fede, fede nella capacità che l'uomo, soggetto di coscienza, soggetto di sogni che vogliono realizzarsi oltre che di fatiche, di dolori, di gioie effimere, saprà sciogliere i nodi della vita. Il nostro Paese ha la ventura di avere dietro il presente tradizioni ricche e forti, che non bastano all'oggi, certo, ma sulle quali noi possiamo innestare programmi di vita ai quali anche il colloquio con l'antico mondo può ispirare chiarezza e serenità ed offrire esempi grandi e luminosi.

Signor Presidente, vorrei ricordare l'entusiasmo di Giacomo Leopardi quando il Cardinale Angelo Mai era riuscito a ritrovare il palinsesto del *De Republica*. Non credo che fosse tanto per il prezioso testo rinvenuto, quanto per la lezione di vita data da questo intelligente e finissimo porporato che non si lasciava prendere dalle vicende dello Stato Pontificio, volto ormai al declino, ma aveva scelto la strada di ciò che il tempo non fa deperire. Leopardi si commuove; lo chiama «lo scopritor famoso»; e comincia il suo canto con le parole, un po' retoriche forse, ma significative: «Italo ardito, a che giammai non posi di svegliar dalle tombe i nostri morti?». Il Centro di Studi Ciceroniani si propone con umiltà, ma con grande impegno, di non far morire colui che più di ogni altro insegnò brillantemente che *paci semper est consulendum* e tracciò le strade per essere conseguenti. Ci sentiamo molto confortati dalla presenza del Capo dello Stato, al quale non dispiacerà, se vogliamo considerare il suo equilibrato magistero quale rispondente a quella massima indicata da Cicerone al fratello Quinto, secondo cui per ben governare occorre mitigare giustizia e severità *cum multis condimentis humanitatis*. Sia l'*humanitas* la grande luce del nuovo settennato. E mi consenta di offrirLe, a ricordo di questa presenza, una edizione olandese del 1709 delle *Lettere ciceroniane*: anche per simboleggiare l'universalità dell'Arpinate, dal quale siamo venuti per tre giorni qui a Merano a prendere confortante ispirazione.